

Link: [Dalla Russia con amore, Salvini festeggia Putin. Furia di Meloni e Tajani \(editorialedomani.it\)](https://www.editorialedomani.it)

[Italia](#)

Dalla Russia con amore, Salvini festeggia Putin. Furia di Meloni e Tajani

[Stefano Iannaccone](#)

18 marzo 2024

Il leader della Lega commenta le elezioni: «Il popolo ha sempre ragione». Il ministro degli Esteri ricorda Navalny. La premier: «Maggioranza coesa»

Puntuale è arrivata la Russia a dividere, di nuovo, il centrodestra. Non per la guerra in Ucraina, ma per le elezioni che hanno celebrato il trionfo di Vladimir Putin. E che per Matteo Salvini sono state un bagno di democrazia. Una posizione che mostra in maniera ancora più evidente le profonde lacerazioni all'interno della maggioranza: da una parte la Lega, sempre più isolata, dell'altra Forza Italia, saldamente ancorata alla linea atlantista del Ppe.

La stessa del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, come sottolineato in una nota del Quirinale, non ha invitato alcuna lettera di congratulazioni al presidente rieletto. La stessa di Giorgia Meloni che ha affidato il suo pensiero a un'intervista ad Agorà che verrà trasmessa stamattina: «Sulla Russia la posizione del governo è molto chiara, il centrodestra è una maggioranza molto coesa. Quello che noi abbiamo fatto in questo anno e mezzo con la velocità con cui lo abbiamo fatto, e la chiarezza che abbiamo dimostrato in politica estera, tutto questo racconta di una maggioranza coesa».

Da quanto trapela in via informale da Fratelli d'Italia, però, la premier è stata «fortemente infastidita» dalle dichiarazioni di Salvini. C'è chi la descrive furiosa.

La versione di Salvini

Il vicepremier Salvini, dal canto suo, ha semplicemente rispolverato il suo antico amore per il Cremlino: «In Russia hanno votato, ne prendiamo atto. Quando un popolo vota ha sempre ragione». E, per rimarcare il concetto, ha aggiunto: «Le elezioni fanno sempre bene, sia quando uno le vince sia quando uno le perde. Quando le perdo cerco di capire dove ho sbagliato e come fare meglio la prossima volta».

Parole che sarebbero impeccabili se fossero riferite a un compiuto sistema democratico. La Russia è però il paese in cui, appena poche settimane fa, è morto, in un carcere siberiano, il principale dissidente del regime, Aleksej Navalny. E dove non c'è stato spazio per veri candidati alternativi a Putin.

Così è toccato all'altro vicepremier Antonio Tajani, ministro degli Esteri, rimettere a posto i paletti per evitare un caso internazionale: «Abbiamo visto le immagini dei soldati russi entrare dentro i seggi per vedere come votava la gente. Non mi sembra che sia stata un'elezione che ha rispettato i criteri che rispettiamo noi». Sembra un'ovvietà, non di questi tempi.

Tajani ha poi ricordato: «Navalny è stato escluso dalle elezioni, di fatto, con un omicidio, non c'erano candidati avversari a Putin». E ancora: «La politica estera la fa il ministro degli Esteri». Una distanza siderale

dal leader leghista. Che rende ancora più tesa la sfida per chi sarà, alle europee di giugno, il secondo partito della coalizione di centrodestra.

Salvini è sempre più solo contro tutti. Per la Lega i prossimi mesi saranno decisivi, ancora di più per l'attuale segretario federale. E il posizionamento geopolitico ha un valore rilevante. Se i popolari europei sono saldi nell'ostilità al Cremlino, l'estrema destra – e quindi la compagnia di giro salviniana – è decisamente più timida nella condanna a Mosca. Anche per questo il leader leghista continua ad alzare il tiro.